

Dibattito sulle intercettazioni

ELIMINARE L'ABUSO SENZA COLPIRE L'INDAGINE

di **ROBERTO CASSINELLI** *

Se telefonando io potessi dirti addio, cantava Minà. La Tigre di Cremona non aveva ragione di preoccuparsi che la conversazione con il giovanotto cui stava per annunciare che "il nostro amore appena nato è già finito" fosse ascoltata da orecchi indiscreti. Oggi, non possiamo dire lo stesso. Gli investigatori entrano nelle nostre case, e sanno tutto di noi. Probabilmente, se siamo sotto controllo è perché dalla nostra linea è partita una telefonata ad un numero che aveva ricevuto pure una chiamata dal cellulare della domestica di un tizio indagato per furto. Che il numero chiamato sia quello del minimarket sotto casa, poco importa. Potremmo essere soggetti pericolosi.

Fantasia? Neanche troppa. Una situazione tanto balzana oggi è all'ordine del giorno. Ed è per questo che le timide aperture che giungono da parte dell'opposizione vanno incoraggiate. Ed il metodo che si può realizzare, alla vigilia di una riforma storica che il governo Berlusconi varerà in autunno, è quello del confronto le forze politiche. Partendo dal tema caldissimo delle intercettazioni. È un fatto innegabile che siano troppe: basti pensare che nel 2007 ci sono costate circa 224 milioni di euro. Ed è pure innegabile l'abuso che di esse si è fatto attraverso la pubblicazione sui giornali, per colpire persone dalla fedina penale pulita. Il ministro Alfano, perciò, ha presentato un disegno di legge che affronta queste problematiche contemperando il sacrosanto diritto alle indagini degli inquirenti con quelli, ancora più sacrosanti, dei cittadini. Per farlo occorre riportare

le intercettazioni ad essere "uno" strumento di acquisizione della prova e non l'unico. Come? Individuando i reati per i quali è consentita l'autorizzazione alle intercettazioni, escludendo dalla trascrizione quelle che riguardano persone estranee alle indagini. Vietando, fino alla conclusione delle indagini preliminari, la pubblicazione degli atti, anche se non coperti più dal segreto, contenuti nel fascicolo del Pm, per evitare che si arrechi un danno a un soggetto nei confronti del quale non è iniziata l'azione penale. Sanzionando la violazione di tali divieti e la pubblicazione di atti vietati.

Applicando queste regole elimineremmo la possibilità di abuso senza limitare l'attività d'indagine che può e deve essere svolta con altri mezzi investigativi. Inoltre, le intercettazioni cesserebbero di essere il principale se non l'unico mezzo di indagine, come spesso è stato, diventando lo strumento per perseguire fini diversi rispetto al reato originariamente ipotizzato. Su queste considerazioni deve svilupparsi il dibattito politico.

Non è minacciando referendum abrogativi su norme non ancora varate dal Parlamento che si farà l'interesse del Paese, né quello di una opposizione responsabile. Credo invece che consegnare ai nostri figli una giustizia più efficiente e più giusta sia una sfida che deve coinvolgere il contributo di tutte le forze politiche. Intanto, a Mina, ancora attanagliata dal dubbio "se telefonando", diamo un consiglio: non telefoni. La storia finirebbe sui rotocalchi. Semmai, scriva un pizzino. È molto più sicuro.

* **deputato del Pdl**

